



N°. 107

2 gennaio 2018

Il 31 dicembre scorso il Corriere della Sera ha fatto un'intervista all'economista Innocenzo Cipolletta dal titolo: "Piccole e medie imprese, per crescere nel 2018 servono i fondi pensione". È un appello affinché anche in Italia si incentivi lo sviluppo del risparmio previdenziale investito con finalità produttive. È lo stesso appello che nel 2007 Giovanni Palladino faceva nell'opuscolo LA VERA VERITÀ SULLE PENSIONI (Ed. Rubbettino), di cui riportiamo la parte iniziale e finale.

L'ITALIA HA BISOGNO DI UNA NUOVA CLASSE DIRIGENTE

Il 20 agosto 2007 'La Repubblica' ospitava in prima pagina una lettera del Ministro dell'Economia Tommaso Padoa Schioppa in risposta ad alcune domande di Eugenio Scalfari. Il Ministro concludeva così la sua lettera:

“Resto fermamente convinto che gli italiani abbiano voglia di verità, anche scomode, e che non manchi in loro la voglia di partecipare a un serio sforzo di miglioramento delle condizioni del Paese”.

Belle parole, ma spesso non basta avere voglia di verità per ottenerla. Soprattutto quando a monte si fa del tutto, affinché a valle non si capisca come stanno veramente le cose. Ed è questa la situazione di gran parte degli italiani, che dopo 4 riforme delle pensioni varate negli ultimi 15 anni (guarda caso varate da futuri pensionati d'oro come Amato, Dini, Prodi e Maroni) ancora non comprendono perché se ne debba varare un'altra. Se i sindacati dicono che i conti della previdenza sociale sono ormai a posto, perché nelle prime pagine dei giornali si continua a leggere che il problema delle pensioni non è stato ancora risolto?

Nel Vangelo di S. Giovanni (8, 32) si legge questa importante affermazione di Gesù:

“Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi”.

Passando dal campo spirituale a quello economico-sociale, bisogna purtroppo dire che in Italia chi crede alle parole e alle promesse degli uomini politici è destinato a non conoscere quasi mai la verità e corre il rischio di non essere economicamente libero. Può essere pleonastico parlare di “vera verità” per le pensioni, ma negli ultimi decenni il mondo politico e sindacale ha diffuso così tante “verità” su questo argomento che è invece opportuno chiarire quel è la vera verità fra tante bugie.

E non bisogna aver paura di rivelarla questa verità, perché solo facendo capire come stanno veramente le cose, si può avviare il problema a soluzione. In questo libro, a differenza dei romanzi gialli, non si deve leggere l'ultima pagina per conoscere la “vera verità”. Sveliamo il “segreto” sin dall'inizio. La “vera verità” è che negli ultimi 40 anni il sistema previdenziale è stato talmente massacrato da tanti governi di centro-sinistra e dai sindacati che la sua unica possibilità di sopravvivenza dipende da una forte ripresa dell'economia reale e da una stretta alleanza con la previdenza privata.

La forte ripresa dell'economia reale (e quindi dell'occupazione) può avvenire solo se agli imprenditori privati sarà finalmente data la possibilità di lavorare e di investire in santa pace, cioè senza essere ostacolati da una soffocante burocrazia, e con il governo



che non sia un nemico, ma un intelligente sostenitore delle imprese private. Sono queste che creano occupazione. Il governo ha il compito di non ostacolare ma facilitare al massimo il lavoro “creativo” degli imprenditori. Sembra un’affermazione “lapalissiana”, ma in Italia - paradossalmente - a sinistra appare come “politicamente non corretta”... Intanto Cina e Russia stanno dando sempre più spazio al settore privato dell'economia.

La stretta alleanza con la previdenza privata può avvenire seguendo il principio-guida ideato nel dopo-guerra dal padre del “Welfare State”, Lord William Beveridge, quando era Ministro del Lavoro nel governo laburista inglese. Egli disse:

“Lo Stato sociale non deve soffocare gli incentivi, le opportunità e il senso di responsabilità dei lavoratori, ma piuttosto deve incoraggiare gli sforzi individuali per far loro conseguire un livello di vita superiore ai livelli minimi garantiti dalla previdenza sociale”.

La grande colpa del nostro mondo politico e sindacale (purtroppo di formazione statalista) è stato quello di far credere agli italiani che insieme ai livelli minimi - ritenuti adeguati per i lavoratori più deboli - la pensione pubblica potesse garantire anche i livelli medi e massimi per i lavoratori più forti. È stato un inganno innanzitutto culturale e poi anche finanziario, che ha portato l'Italia - unico Paese nel mondo sviluppato - sull'orlo della bancarotta nell'autunno del 1992 a causa del suo crescente debito pubblico, in gran parte causato dal forte disavanzo dell'Inps. Da quel momento è partita l'era delle riforme “riduttive” che non è ancora finita.

Ma come mai sul tema delle pensioni non è stata ancora fatta una seria “operazione verità”? La risposta è che l'attuale classe politica e sindacale non si è rinnovata con l'arrivo della Seconda Repubblica, perché è “figlia” della Prima ed è ancora formata per lo più da quei “padri” colpevoli del “massacro” culturale e finanziario inflitto al nostro sistema di previdenza e sicurezza sociale, divenuto un sistema di imprevidenza e insicurezza sociale.

Luigi Sturzo, nel suo libro “La mia battaglia da New York”, affermò un principio violato da tanti governi, sia in Italia che all'estero: “Anche in politica non durano a lungo l'equivoco, la menzogna e l'inganno. Dire la verità ed educare il popolo alla verità è il primo dovere di un governo democratico che si rispetti”.

Ma quali sono stati in questo caso l'equivoco, la menzogna e l'inganno? Li ho già ricordati in un libro scritto insieme a Flavio Felice nel 2000 (“Non vivrai di solo Inps” - Ed. Sole-24 Ore):

- l'equivoco che il sistema di previdenza sociale debba pensare a tutti, anche ai “liberi e forti”, che hanno invece il dovere di non dipendere al 100% dallo Stato Assicuratore, aderendo a un fondo pensione privato;
- la menzogna che i pensionati del 21° secolo potranno dormire sonni tranquilli, perché l'Inps manterrà le sue promesse;
- l'inganno di un sistema previdenziale iniquo, perché dà poco a tanti e tanto a pochi, a partire dalla fortunata “casta” politica e sindacale, che si è autofissata la propria pensione con una scandalosa generosità.



È tuttavia certo che prima o poi verrà abbattuto anche il nostro “muro di Berlino”: la comoda ma dannosa fede nello Stato “tuttofare” e nell’antisociale cultura di sinistra. Con il crollo di questo “muro” verrà licenziata anche una vecchia (in tutti i sensi) classe dirigente, che dopo i seri problemi creati non merita di restare alla guida di un Paese dotato di eccellenze ancora poco note e disposte a mettersi al servizio di tutti con uno spirito e una cultura ben diversi. Il mondo è destinato a mettere la quinta; l’Italia non può restare in prima o addirittura con la retromarcia, se alla guida rimane chi non sa guidare.

È IN ARRIVO UNA “RIVOLUZIONE” CULTURALE

Per una forte ripresa dell’economia reale, di cui l’Italia avrà un gran bisogno anche per risanare il suo sistema previdenziale, è quindi necessario abbandonare la mentalità statalista e garantista, tipica della cultura perdente di chi vuole evitare “il rischio che educa”. Nel linguaggio sturziano questo è il rischio produttivo, ben diverso dal rischio speculativo o del gioco d’azzardo, o della follia di mettere tutto nelle mani dello Stato, come suggeriva Marx.

L’art. 47 della Costituzione ha le sue radici in un auspicio profetico di Leone XIII, che nella “Rerum novarum” vedeva la grande svolta nel destino dei lavoratori: questi devono diventare “tutti proprietari non tutti proletari”. Per arrivare a questo grande obiettivo di progresso sociale, frutto di una responsabile libertà economica, la nostra Costituzione prevede che lo Stato protegga la proprietà privata e favorisca l’investimento produttivo del risparmio. Lo Stato lo ha fatto negli ultimi 60 anni? No, a causa della dominante cultura statalista, che non ha utilizzato la “formula Beveridge”, un sistema che mira a promuovere nella società un numero crescente di donne e uomini “liberi e forti”, cioè quanto più autonomi dall’aiuto dello Stato-Mamma, un aiuto che spesso non favorisce lo sviluppo e il senso di responsabilità della persona.

Di qui la necessità della ciambella di salvataggio dei fondi pensione privati finalmente lanciata anche in Italia, purtroppo con decenni di ritardo. L’esperienza storica degli ultimi 60 anni ci dice che nei paesi sviluppati (tranne che in Italia) sarebbe stato sufficiente investire il 10% del proprio reddito annuo in un portafoglio azionario ben gestito per ottenere nel lungo termine un rendimento superiore a quello che il nostro Stato Assicuratore oggi garantisce con il pesante prelievo del 33% sugli stipendi (per due terzi a carico delle imprese). Restando appesi alla mammella dell’Inps abbiamo preso meno latte e perso molto latte...

È molto probabile che in futuro l’economia mondiale offrirà migliori opportunità d’investimento, grazie al “risveglio” di paesi che un tempo dominavano nel mondo e che regimi comunisti e dittatoriali hanno paralizzato per lungo tempo. C’è un enorme “gap” da colmare. Sino a 20 anni fa erano soltanto 31 i paesi sviluppati, perché vivevano in un clima di libertà politica ed economica, e producevano il 95% del pil mondiale, pur avendo solo il 20% della popolazione.





Ebbene in soltanto due decenni i paesi in via di sviluppo sono riusciti a quintuplicare il loro contributo al pil mondiale, passando dal 5% al 25%. Ma nel 2006 il reddito pro-capite dei loro abitanti era solo di \$2.200 contro i \$36.860 dei 31 paesi sviluppati.

Questo sarà il secolo in cui l'integrazione politica ed economica mondiale farà passi da gigante (sarà interesse di tutti favorirla). Il "gap" tra paesi ricchi e paesi poveri verrà gradualmente colmato. Il risparmio investito in questa sfida pacifica (anche se non mancheranno i contrasti) fornirà rendimenti, che faranno impallidire i pur buoni risultati economico-finanziari ottenuti nella seconda parte del 20° secolo con il solo sviluppo di un piccolo gruppo di paesi. Il regolare e paziente risparmio previdenziale trarrà grandi vantaggi nel partecipare al finanziamento di questa integrazione.

Il portafoglio titoli dei fondi pensione privati dovrà quindi essere "povero" di reddito fisso (titoli di Stato e obbligazioni) e "ricco" di reddito variabile (azioni). Se non si riesce a far capire ai lavoratori che il rischio ben diversificato e ben gestito non è in realtà un rischio, ma una grande opportunità d'investimento, i nostri futuri fondi pensione privati diventeranno una replica inutile del Tfr. Il vero costo da evitare è proprio questo: il costo di restare "fissati nel fisso", mentre le imprese avranno un gran bisogno di capitale di rischio produttivo.

Pertanto la "rivoluzione" culturale in Italia si impone anche perché lo Stato Assicuratore è destinato ad alzare bandiera bianca. L'Inps è "condannato" a dire chiaramente che domani e ancor più dopodomani la pensione pubblica sarà appena adeguata per i meno abbienti e del tutto inadeguata per i "liberi e forti". Il legislatore è obbligato a chiamare in aiuto la previdenza privata, attirandola con incentivi fiscali generosi. Ma questo aiuto rischia di rivelarsi inutile, se non si dice chiaramente che è ormai finito il tempo del risparmio ancorato per lo più alla "carta" dei debiti dello Stato e delle imprese. Deve iniziare anche in Italia l'era del "tondino di ferro", ossia del risparmio ancorato al capitale di rischio produttivo. Questo è il vero "lievito" dello sviluppo economico-sociale.

Il risparmio degli italiani è quindi alla vigilia di una svolta epocale. Questa svolta sarà facilitata dalla migliore consapevolezza dei tanti errori compiuti in passato da una classe dirigente intrisa di pessima cultura di governo, una cultura radicata in teorie contrarie al dono più prezioso che Dio ci ha donato, la libertà, un dono da usare in modo responsabile. L'Italia ha bisogno di una nuova classe dirigente intrisa di questa cultura, le cui radici sono ben piantate nel Vangelo, nella "Rerum novarum" e nelle numerose Encicliche Sociali successive. Aver trascurato o ignorato questa cultura è costato molto all'Italia. Non possiamo più permettercelo.

